

## VINCENZO LIBERTI

### *IL SECONDO LIBRO DE MADRIGALI A CINQUE VOCI (1609)*

Edizione critica a cura di Gioia Filocamo e Fabrizio Ammetto

#### TESTI POETICI

1

[BATTISTA GUARINI]

Deh, come invan chiedete  
d'udir, bella sirena, il canto mio!  
Se sorda sete voi, muto son io.  
Al suon de' vostri accenti  
perdei la voce, e sol mi suona al core  
armonia di sospiri e di lamenti.  
E se 'l vostro rigore  
a voi ne toglie il suon, mirate il pianto,  
ché le lagrime mie son il mio canto.

2

[BATTISTA GUARINI]

Lasso, perché mi fuggi,  
s'hai della morte mia tanto desio?  
Tu se' pur il cor mio.  
Credi tu, per fuggire,  
crudel, farmi morire?  
Ah, non si può morir senza dolore,  
e doler non si può chi non ha core.

3

[GIOVAN BATTISTA MARINO ?]

Occhi miei, se quel sole  
che 'n pianto vi disface  
mirar tanto vi piace,  
se voi cagion del vostro pianto sete,  
perché poi ne piangete?  
Ma forse aggrada a voi  
mirar tanta bellezza, e pianger poi.

4

[BATTISTA GUARINI]

Mentre io v'adoro, e voi m'avete a schivo,  
donna bella e crudel, son vostro o mio?  
Se mio son pur, perché di me non vivo,  
e vivo in voi, sì che me stesso oblio?  
Perché di voi sì vago e di me privo,  
sì mi trasformo in voi, che non son mio?  
Da voi sol pende il mio vital sostegno,  
né temo altro morir che 'l vostro sdegno.

5

[BATTISTA GUARINI]

Occhi, stelle mortali,  
ministri de' miei mali,  
che 'n sogno anco mostrate  
che 'l mio morir bramate,  
se chiusi m'uccidete,  
aperti che farete?

6

*Canzon. Prima parte*

[GIOVAN BATTISTA MARINO ?]

Arsi un tempo, e l'ardore  
fu già soave al core.  
Or prendo amor a gioco:  
fatto è ghiaccio il desio, cenere il foco.  
Ebbi piagato il petto,  
e fu il languir diletto;  
or più non mi lamento,  
ché saldata è la piaga, e duol non sento.

7

*Seconda parte*

Preso fu l'alma al laccio,  
e fu caro l'impaccio.  
Or più non son avolto,  
ché rotta è la catena e 'l nodo è sciolto.

Godi pur dunque, ingrata,  
de la tua fé cangiata,  
ch'anch'io libero godo  
senz'ardor, senza piaga e senza nodo.

8  
*Terza parte*

Poiché, donna, è pur vero  
che se' sì pronta a variar pensiero,  
mutato ho voglia anch'io,  
e non son più d'Amor, son fatto mio!  
Amor è gran tiranno,  
e pasce l'alme sol d'eterno affanno.  
Ma 'n generoso core  
sdegno, spesso, e ragion, può più ch'Amore.

9  
*Quarta & ultima parte*

Così libero e sciolto  
fuggo il regno d'Amor, fuggo il tuo volto.  
E rompendo la fede,  
ho rotto il velo agli occhi, il ceppo al piede.  
Già piansi, or rido e canto,  
e piango sol del mio passato pianto.  
E fuor del giogo indegno  
maledico l'Amor, lodo lo sdegno.

10

[BATTISTA GUARINI ? / TASSO ?]

Questa vita mortale,  
che par sì bella, è quasi pium'al vento,  
che la porta e la perde in un momento.  
E s'ella, pur con temerari giri  
talor s'avanza e sale,  
e librata su l'ale  
pender da sé ne l'aria anco la miri,  
è sol perché di sua natura è leve.  
Ma poco dura, e breve.  
Dopo mille rivolte e mille strade,  
perch'ella è pur di terra, a terra cade.

[BATTISTA GUARINI]

Ardo non più di sdegno, e nel cor sento  
addolcirsi l'ardore  
e farsi l'ira e la vendetta amore.  
Se mai sdegnoso affetto  
s'avampò nel mio petto, or me ne pento.  
E sì del mio sdegnar meco mi sdegno,  
che s'è fatto d'amor. Esca lo sdegno!

[BATTISTA GUARINI]

Troppo ben può questo tiranno Amore,  
poiché non val fuggire  
a chi no 'l può soffrire.  
Quand'io penso, talor, com'arde e punge,  
i' dico: «Ah, core stolto,  
non l'aspettar, che fai?  
Fuggilo, sì che non ti prenda mai!»  
Ma poi, sì dolce il lusinghier mi giunge  
ch'io dico: «Ah, core sciolto,  
perché fuggito l'hai?  
Prendilo, sì che non ti fugga mai!».

*Prima parte*

[BATTISTA GUARINI]

Ahi, com'a un vago sol cortese giro  
di duo begli occhi, ond'io  
soffersi il prim'e dolce stral d'Amore,  
pien d'un novo desio,  
sì pront'a sospirar torna il mio core!  
Lasso, non val ascondersi, ch'omai  
conosco i segni che 'l mio cor m'addita  
de l'antica ferita,  
ed è gran tempo pur ch'io la saldai.  
Ah, che piaga d'Amor non sana mai!

14  
*Seconda parte*

[BATTISTA GUARINI]

Ohimè, l'antica fiamma  
ch'era sopita, a l'aura  
d'una sola dolcissima parola  
si desta, e nel mio cor arde e sfavilla.  
Lasso, che 'ncontra Amore  
quando le prime sue dolcezze stilla  
in un tenero core!  
Né sdegno, né dolore,  
né tempo, né ragion, né forza vale.  
Chi spegne antico incendio il fa immortale.

15  
*Terza parte*

[BATTISTA GUARINI]

E così, a poco a poco,  
torno farfalla semplicetta al foco.  
E, nel fallace sguardo,  
un'altra volta mi nudrico ed ardo.  
Ahi, che piaga d'Amore  
quanto si cura più, tanto men sana,  
ch'ogni fatica è vana  
quando fu punto un giovinetto core  
dal primo e dolce strale.  
Chi spegne antico incendio il fa immortale.

16

[BATTISTA GUARINI]

Madonna, udite come  
questa vostra dolcissima pietate  
in voi cresca beltate.  
Per la pietate in me scorge il desio  
ch'avviva il foco mio.  
Dal mio bel foco esce la fiamma, ed ella  
splende nel vostro viso e vi fa bella.

[BATTISTA GUARINI]

Donna, per salutarmi  
 scopristi il volto ov'era armato Amore  
 e mi feristi il core.  
 E chiamate saluto il saettarmi  
 che fareste pugnando,  
 aspra guerrera, poi, se salutando  
 voi mi fate nel cor mille ferite.  
 O saluto crudel senza salute!

[GIOVAN BATTISTA MARINO]

Se gli occhi vostri io miro,  
 donna, m'abbaglio al lume.  
 Se lunge i miei raggiro,  
 spargo di pianto un fiume.  
 Ahi, dunque cieco mi faran fra poco  
 l'acqua degli occhi miei, de' vostri il foco.

[BATTISTA GUARINI]

Udite amanti, udite,  
 meraviglia dolcissima d'Amore!  
 La mia vita, il mio core,  
 quella donna già tanto sospirata  
 e tanto invan bramata,  
 quella fugace, quella  
 che fu già tanto cruda quanto bella,  
 è fatta amante, ed io  
 il suo cor, la sua vita, il suo desio.

[BATTISTA GUARINI]

Io veggio pur pietate, ancor che tardi  
 ne l'indurato core,

ma tarde non fur mai gratie d'Amore  
o dolci meraviglie. Il foco mio  
non fu mai sì cocente  
com'or nel refrigerio ne vid'io.  
Cara mia luce, adorna  
voi di tanta bellezza e sì lucente  
com'ora che pietà v'accende ed orna.  
O leggiadra pietate,  
che *in* me cresce il desire, in voi beltate.

21

[BATTISTA GUARINI]

Arsi già solo, e non sostenni il foco  
or che nel vostro avampo.  
Com'avrò mai da tant'incendio scampo,  
se 'n queste belle vostre amate braccia  
ardo de l'ardor vostro, ardo del mio,  
com'è che non mi sfaccia  
doppia fiamma d'Amor, doppio desio?  
O meraviglie nate  
dalla vostra pietate,  
per cui s'accende un sì vitale ardore  
che fiamma cresce e non consuma il core!